

RENATO BARILLI
BOLOGNA

SIAMO NEL PIENO DELLE MANIFESTAZIONI PER RICORDARE IL MEZZO SECOLO DALLA NASCITA DEL GRUPPO 63, ma iniziative analoghe riguardano pure il fiorentino Gruppo 70, nato nel medesimo 1963. Non deve ingannare l'etichetta assunta da questa altra formazione, che aveva voluto non legarsi all'istante ma puntare in avanti, con una scadenza che oggi ci fa sorridere, tanto ormai è stata scavalcata dai tempi, e dal progresso tecnologico cui i protagonisti toscani si richiamavano, ostentando già all'atto della partenza una fede neo-futurista. I due Gruppi marciarono allora in buona sinergia, e ci fu perfino il fenomeno, lanciato a livello politico dai Radicali, cosiddetto del doppio tesseramento. Infatti molti membri del Gruppo 70 partecipavano anche ai raduni del Gruppo 63, l'indiscusso capofila di quella schiera, Lamberto Pignotti, fu presente proprio al raduno palermitano in cui il Gruppo, non rivale ma affiliato, ebbe il suo battesimo.

AFFINITÀ E DIVERGENZE

Già in ciò sta un tratto differenziale tra le due formazioni. Quella nata, alquanto casualmente, a Palermo ebbe il suo punto di forza in un insediamento policentrico, tra Milano, Roma, Bologna, Torino, così da porsi al punto di confluenza di tante energie. I Fiorentini invece rimasero alquanto chiusi nel perimetro della Città del Giglio, intenti alla solita battaglia che vi si è consumata lungo l'intero Novecento tra le pesanti eredità della vecchia gloria, rilanciate dal clima aristocratico che vi si conobbe «tra le due guerre»: ermetismo, austerità, aristocrazia. Insomma tra quelle mura aleggiavano dei fantasmi, da contrastare con le armi dell'ironia, dello sberleffo, e anche di una larga apertura alle forme della travolgente cultura Pop, dell'invasione dei mass media, che certo erano in contrasto col clima nobile e sussiegoso della stagione anteguerra. Da qui, in definitiva, le due caratteristiche che hanno connotato l'intero Gruppo, prima di tutto un aggancio, come dicevo, al Futurismo, soprattutto avendo presente l'appendice fiorentina di *Lacerba*, e più ancora il suo massimo esponente, Aldo Palazzeschi.

Il motto lanciato dall'autore del «Controdolore», «lasciatemi divertire», fu subito adottato dai nipoti venuti due generazioni dopo. Inoltre per combattere ancor più ogni pretesa di cultura alta e selettiva, i membri di quel gruppo si buttarono sui rotocalchi, sulla stampa cheap, chiasosa nei temi e nei colori, che allora era entrata in campo attraverso l'invasione dei mass media. Da qui la loro principale invenzione, la poesia visiva, cioè un abile, divertente, pungente abbinamento tra una poesia, condotta appunto in modi ironici, e invece le banali immagini del nuovissimo universo dei mass media.

Questo il mix proposto e teorizzato dal capofila Pignotti, con al fianco un'altra mente, Eugenio Miccini, anche lui instancabile suscitatore di incontri, riviste, mostre, e altri esponenti qualificati come Luciano Ori e Lucia Marcucci, quest'ultima ancora sulla breccia, come del resto Pignotti, ormai ultra-ottantenne (1926), e passato a esercitare la sua attività sempre in controtendenza a Roma, dopo una lunga docenza presso il bolognese Dams. Bisogna anche aggiungere che pure il Gruppo 70, se trovò essenzialmente il suo identikit nella congiunzione tra il verbale e il visivo (la verbo-scrittura, come ebbe a definirla autorevolmente Pignotti stesso), manteneva anch'esso i confini molto aperti ai margini, cooptando quindi uno spirito inquieto e sperimentale come Giuseppe Chiari, il cui compito è stato di dare presenza verbale alla musica, anzi, a una anti-musica ispirata dal grande rivoluzionario John Cage.

E dunque anche spartiti assolutamente abnormi entravano nel repertorio del Gruppo 70, che inoltre nelle sue annuali «convention» veniva pure visitato dall'ambasciatore di tutte le neoavanguardie, Gillo Dorfles.

Ma non è qui possibile fare la storia per filo e per segno di questa intera formazione, nei suoi molti aspetti. Conviene piuttosto parlare di una pubblicazione in cui Pignotti conferma, a un tempo, la sua incessante vivacità mentale, ribadendo anche come meglio non si potrebbe i tratti peculiari dell'intero Gruppo. Già il titolo di questo libro-catalogo rende omaggio ai padri Futuristi, riprendendo una delle loro massime più ambiziose

Universo futurista

Per l'anniversario del Gruppo 70 un nuovo testo di Lamberto Pignotti

Pignotti in versione «angelica» dal libro «Poesie in azione» (Giubbe Rosse, Firenze, 2001) Sotto alcuni collage dell'autore realizzati all'inizio degli anni Duemila



Fu una rivoluzione interdisciplinare, tra sberleffi e intuizioni geniali. Il linguaggio artistico coniugato in mille forme. E intanto il padre della poesia visiva continua a stupirci

e grvide di futuro, anche se dovuta alla fase seconda, quando fu Giacomo Balla a mettersi alla testa dei superstiti, morto Boccioni, e spentasi la fiammata milanese. Roma divenne la nuova capitale della rivolta, Balla il capofila, avendo al fianco il valido luogotenente trentino Fortunato Depero, e insieme proclamarono una profetica e ardidimentosa *Ricostruzione futurista dell'universo*. Pignotti, a quasi un secolo di distanza, capisce bene che i termini sono mutati, compie pertanto una piccola inversione, *Ricostruzione dell'universo futurista* (Vallecchi, euro 18), il che però significa che ormai a quelle ipotesi baldanzose e piene di slan-

cio bisogna ritornare, sapendo però che ormai si tratta di un remake, di un revival. Mi pare che un'impostazione del genere si incroci con una mia proclamazione, secondo cui le varie neo-avanguardie del secondo Novecento, in cui si pongono entrambi i Gruppi nati dalle nostre parti, non inventarono nulla di radicalmente nuovo, ma assunsero il compito di far entrare nella sensibilità collettiva quanto, agli inizi del secolo, era il frutto di pochi individui, ovvero di avanguardie quasi nel senso letterale della parola.

I COLLAGE E I MASS MEDIA

Era insomma l'ora che il grosso della cittadinanza seguisse. Il che a sua volta corrisponde a un intento di democratizzazione, cosa che Pignotti realizza in modo arguto ed evidente in questa sua serie di collages su cartoncino, che ospitano brandelli di un Futurismo divenuto ormai patrimonio popolare, arrivato perfino ai francobolli commemorativi del centenario del Manifesto di fondazione, approdato in tanti altri cimeli, paccottiglia da bookshop dei musei. Ma non tarda a intervenire la componente verbale, attraverso frasi dissacranti, che prendono per i baffi i sacri testi. Basti riportare la frase attribuita al padre fondatore Palazzeschi, e vergata coi segni rapidi di un graffitista da strada: «Bisogna abituarsi a ridere di tutto».

LIBRI DA SALVARE

«Insieme fuori dal fango» tre giorni di cultura resistente a Rimini

Si è conclusa la tre giorni di resistenza culturale dal titolo «Insieme fuori dal fango» organizzata da NdA (Nuova distribuzione Associati) di Rimini. Oltre 5000 persone hanno affollato in tre giorni i locali e le piazze del bellissimo Borgo San Giuliano: 3 tavole rotonde, 8 presentazioni di libri, 2 proiezioni di cortometraggi, un concerto show con 9 cantautori da tutta Italia, 2 Dj Set, una mostra fotografica e molto altro hanno confermato anche a Rimini il valore degli eventi culturali come motore per un utilizzo diverso degli spazi pubblici. NdA ha dato una risposta efficace al terribile allagamento che i magazzini della casa editrice e distribuzione hanno subito il 26 giugno scorso - ottomila libri da buttare finiti nel fango, e un danno da oltre 120mila euro - creando un'occasione per parlare della salute della cultura nonostante le logiche della grande distribuzione.